

Greenwich 166

Ivan Doig

Il più dolce dei tuoni

Traduzione di Nicola Manuppelli

 Nutrimenti

Titolo originale: *Sweet Thunder*

Copyright © 2013 by Ivan Doig
Published by arrangement with The Italian Literary Agency
and Darhansoff & Verrill

Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

© 2024 Nutrimenti srl

Prima edizione maggio 2024
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: *Newsboy*, Alaska, © Library of Congress Prints and
Photographs Division Washington, D.C. 20540 Usa

ISBN 979-12-5548-055-6
ISBN 979-12-5548-064-8 (ePub)

*Una volta sono stata con Ercole e Cadmo,
in un bosco di Creta, ai tempi, dove cacciavano l'orso
con i segugi di Sparta... la discordia
più musicale, il più dolce dei tuoni che mai avessi udito...*

William Shakespeare
Sogno di una notte di mezza estate

*Abbiamo lavorato al mestiere di scrittore
E molti magici libri abbiamo creato.*

*Ai miei compagni di scrittura
David Laskin
David Williams*

*E naturalmente anche alle loro muse
Kate O'Neill
Marjorie Kittle*

“Morrie, non cadere dal tram, per favore. Almeno aspetta che arriviamo in cima alla collina”.

Mi bastò scorgere il sorriso che balenò sul volto di Grace e la fossetta sulla sua guancia per capire che mi stava prendendo in giro, sebbene non con il solito tono affettuoso da luna di miele. In effetti, stando in piedi in equilibrio precario sui gradini del *cable car* affollato, la reazione di sorpresa di fronte a ciò che vidi, per poco non mi fece perdere la presa. E, per quanto fossero stupefacenti, non parlo dei lussuosi negozi di San Francisco addobbati con ghirlande natalizie né della vista da cartolina della baia al crepuscolo, con la sua flotta di traghetti simili a insetti acquatici luminosi. No, la cosa che catturò la mia attenzione, mentre la funicolare si arrampicava sulla strada ripida, fu una figura con bombetta che mostrò un improvviso interesse per una batteria di polli cotti e appesi per il collo nella vetrina di una drogheria cinese. Il cuore prese a battermi forte alla domanda: Era possibile? Dopo la mafia del gioco d'azzardo a Chicago tanti anni prima, dopo gli scagnozzi con cui me l'ero dovuta vedere a Butte, un altro?

Un altro uomo appostato a una vetrina.

L'esperienza mi insegnava che erano una razza inconfondibile. Gente che pedinava il proprio bersaglio mimetizzandosi

fra gli altri passanti finché il bersaglio non si voltava a dare un'occhiata attorno, come avevo appena fatto io, e li costringeva a fare dietrofront verso la vetrina più vicina. Ma perché adesso, perché qui? Quale perversa sorte mi perseguitava come una sorta di seconda ombra?

“Mi è solo parso di avere visto qualcuno che conoscevo”, dissi a Grace, senza scendere nei dettagli.

Dal suo posto, Grace allungò il collo per sbirciare oltre me. “Qualcuno di Butte? Forse dovevamo salutarlo”.

“No, no, devo essermi sbagliato. L'ho scambiato per un altro”.

La funicolare si fermò rumorosamente in cima a Nob Hill e aiutai Grace a scendere, ancora preoccupato per quell'avvistamento. Grace mi prese sottobraccio, allegra come una parigina a passeggio, mentre camminavamo davanti alle piccole auto e ai furgoni delle consegne lungo il vialetto ben curato del nostro hotel. “Non vedo l'ora di ascoltare Caruso stasera”, disse, premendo il mio braccio stretto al suo fianco. “Cosa canta questa volta?”.

“Mmm? *Pagliacci*. Il pagliaccio che piange”.

“Oh, santo cielo. E per che cosa?”.

“Per fare effetto”.

“Quegli italiani. Ti ricordi Roma?”. E giù una stretta ancora più vigorosa al braccio. “Ma niente batte questo posto, mio caro uomo di mondo. Caruso. Polly e come accidenti si chiama. Hotel di lusso a Snob Hill”. Rise deliziata. “È come un sogno, non ti pare?”.

“Proprio come un sogno”. Sapendo cosa dovevo fare, mi fermai poco prima del colonnato dell'ingresso, dove il portiere in ghette e gorgiera aspettava di farci un inchino. “Mia cara, sali pure. Faccio giusto un salto qua dietro a recuperare i giornali di oggi”.

“Non metterci troppo, tesoro”, disse, esibendo la fossetta con un'aria da moglie smaliziata, “non vogliamo certo perderci tutto quel cantare e piangere, no?”.

Il giornalista, Tony il Cieco, si era sistemato in una specie di gabbiotto, praticamente sepolto sotto pile di carta stampata. Durante il nostro soggiorno gli avevo sempre lasciato con generosità un dollaro d'argento per i due pezzi del giorno dello *Sporting News* e del *San Francisco Call* o del *San Francisco Bulletin*. Quella volta gli diedi una somma che tintinnò nella sua mano.

“Mmm, vedo che la vecchia aquila d'argento ha compagnia, capo”.

“Diciamo che ti pago l'affitto per il tuo buon udito, Tony”, risposi. A voce bassa, gli domandai se per caso le sue orecchie acute avessero captato i passi di qualcuno che mi seguiva.

Strinse gli occhi privi di vista cercando nella memoria. “Curioso che tu mi faccia questa domanda. Subito dopo le ultime due volte che sei stato qui, mi è parso di sentire un rumore di suole di cuoio e tacchi di gomma Cat's Paw che passavano qui davanti, lentamente”.

Mi sforzai di pensare in fretta. “Ecco che cosa io e quei pezzi d'argento vogliamo che tu faccia...”.

Dopo aver assolto il giornalista, mi voltai per dirigermi come sempre verso l'albergo, ma non appena fui dietro il chiosco di Tony – in un punto dove nessuno dalla strada sarebbe stato in grado di vedermi – mi infilai di soppiatto nel gabbiotto, nascondendomi dietro l'ingombrante torace di Tony e le pile di quotidiani. L'inchiostro fresco dei titoli permeava gli spazi ristretti. “Harding promette un'era di normalità”... “Carrie Nation ha seppellito l'ascia di guerra dopo la vittoria del proibizionismo”... “Il Congresso dei Soviet stabilisce gli obiettivi economici russi”... “Il terremoto uccide migliaia di persone in Cina”... Il 1920 volgeva al termine con clamore e furia, come tendono a fare gli annali umani. Ma non ebbi il tempo di soffermarmi su questo dato che Tony il Cieco, tendendo significativamente l'orecchio, mi avvisò

che l'uomo con la bombetta si stava avvicinando. Infilai una mano nella tasca laterale per prendere l'amuleto, che portavo lì per abitudine.

“Ehi, capo, ho fatto cadere la chiave di casa, puoi aiutarmi a cercarla?”, lo chiamò Tony.

Quando lo sconosciuto si avvicinò educatamente al chiosco, allungai la mano e lo afferrai per la cravatta, agitandogli i miei tirapugni davanti al naso e chiedendogli chi fosse.

L'uomo riuscì a trovare un biglietto da visita:

AGENZIA INVESTIGATIVA PRIVATA BAILEY
HELENA, MONTANA
CERCHIAMO E TROVIAMO

“Sono Bailey”, riuscì a dire.

Sbattendo le palpebre, gli feci la domanda d'obbligo, vale a dire cosa accidenti volesse da me.

“Ho una cosa per lei”, gracchiò come meglio poteva, “da parte di Sam Sandison”.

A quel nome, lasciai la presa sulla cravatta e feci scivolare i tirapugni di nuovo nella tasca del cappotto. Restavo comunque sbalordito. “Perché”, domandai, “in nome del cielo non hai provato a rivolgerti a me come un essere civile e a darmi quello che mi devi dare?”.

Aggiustandosi imbronciato la cravatta e cercando di ritrovare la calma, l'investigatore privato rispose che gli piaceva farsi un'idea della persona con cui aveva a che fare prima di mettersi al lavoro.

Molto bene, in quel caso, ero felice di accontentarlo. “Come sei riuscito”, dissi – non avevo alcuna intenzione di nobilitare la sua agenzia di ficcanaso dandogli del lei –, “a rintracciarmi?”.

Reagì con una risatina. “Beh, in posti come questo non ci sono così tante persone che se ne vanno in giro vestite in modo elegante e che pagano con monete del Montana”.

Lanciai un'occhiata a Tony il Cieco, che pareva stesse consultando il cielo. "I soldi sono sempre soldi, capo".

"A ogni modo", disse Bailey, "lasci che le dia ciò che le spetta". Infilò una mano nella giacca e mi paralizzai alla vista di una fondina ascellare e una rivoltella. Ma ciò che estrasse fu invece un fascio di fogli. Un documento legale, a giudicare dall'aspetto, e piuttosto sconvolgente, realizzai mentre lo leggevo rapidamente.

Stavo ancora cercando di digerirne il contenuto quando Bailey, irritato per essere stato stratonato per la cravatta, sbuffò e disse che era stato tentato di non accettarlo, quel caso ridicolo, dal momento che il cliente era Sandison. "È lo Strangolatore, ha presente?"

"Sì, sì, lo so", dissi distrattamente, ancora intento a decidere tutti quei cavilli legali. "E allo stesso modo so benissimo che questi episodi in cui i Vigilanti attuavano la loro giustizia – se così vogliamo chiamarla – contro i ladri di bestiame sono fatti avvenuti molto tempo fa, e da allora Sandy..."

Il detective si spostò all'indietro sui talloni. "Santo cielo, può permettersi di chiamarlo Sandy? Forse questo spiega molte cose".

Sforzandomi di riflettere, mi picchiettai il documento sul palmo della mano. "Tu sai di che si tratta, vero?"

"Devo," rispose cautamente Bailey. "Non accetto mai un caso alla cieca".

"Dunque, leggendo questa sua proposta, diresti che Sam Sandison è ancora sano di mente?"

"Sta scherzando? In quanto a cervello ci dà la polvere a entrambi".

Almeno questa non era una sorpresa. Mi infilai in tasca il documento e salutai l'investigatore privato. "Goditi San Francisco".

"E lei se la spassi a Butte", mi gridò lui sardonico.

Grace si stava preparando per l'opera quando entrai nella camera d'albergo. Si sistemava i capelli, anche se la sua treccia a corona di ciocche bionde mi sembrava sempre impeccabile. Il suo fisico compatto riempiva il nuovo abito con la stessa efficacia di un manichino da sarta. Dallo specchio del comò mi rivolse il suo sorriso migliore, luminoso e canzonatorio, mentre la raggiungevo da dietro e le posavo le mani sulle spalle morbide come velluto. Quanto sei fortunato, Morris Morgan, che tu te lo meriti o meno, ad avere questa donna nella tua vita, mi dissi ancora una volta.

Rimasi lì, immobile, appesantito da una tasca piena di fogli legali, mentre Grace, canticchiando, si dava di nuovo da fare con i suoi capelli. Ci sono momenti nella vita – e questo era sicuramente uno di quelli – in cui puoi sentire il fato e il destino premerti addosso come una legge di gravità all'ennesima potenza. Aggiungici una certa dose non prevedibile di pericolo e decidere diventa un peso senza paragoni. Fare o non fare; che ne dici di questo dilemma, Amleto? Mandare a Sandison di nascosto un telegramma in cui rifiutavo la sua folle proposta avrebbe significato non turbare con quella faccenda la lucente testa di Grace; e anche altre parti vulnerabili di entrambi. Sarebbe stato prudente e senza dubbio saggio. Ma esisteva l'altra opzione. E che opzione. Che scommessa intrigante. Che strizzatina d'occhio al destino.

“Ho delle notizie”, annunciai, anche se mi ero completamente dimenticato di comprare i giornali e di certo non si trattava di *quelle* notizie. “Giù nell'atrio, ho incontrato un emissario di Butte. Per farla breve, Dora Sandison è passata a miglior vita...”.

“Oh, che peccato”, disse Grace con il dovuto rispetto. “Era davvero una signora”.

“... e Sam Sandison ci ha lasciato in eredità la loro casa”.

A quelle parole, sentii una specie di carica d'elettricità attraversarla. “Nel West End?”.

Non è sempre lì che si trovano le ville? “Quanto più vicino ci si possa spingere in quella direzione sulla bussola dell’arrampicata sociale, immagino. Ajax Avenue”.

“Quindi”, i suoi occhi erano spalancati nel tentativo di cogliere la prospettiva, “una di quelle case così sfarzose?”. La sua pensione, dove tutta questa storia aveva avuto inizio, era considerevolmente inferiore sotto ogni punto di vista rispetto ai dissoluti capolavori eretti dalla prima generazione di baroni del rame di Butte.

“Mmm, di gusto ragionevolmente migliore. Sono stato lì solo una volta o due, ma la ricordo molto spaziosa e realizzata in uno stile tutto suo”. Proprio come lo stesso Samuel Sandison, non mi presi la briga di aggiungere.

Grace assorbì la notizia per un momento. Poi si lanciò ad abbracciarmi. “Morrie, furfante! Che meraviglioso regalo di Natale!”.

Mentre riprendevo fiato, lei fece scorrere le dita su e giù per il mio bavero e mi rivelò, con un leggero rossore: “Ho una confessione da farti. È orribile da parte mia, ma... iniziavo a domandarmi come avresti fatto a portare il pane a casa”.

Beh, eravamo in due a chiedercelo. Perché il nocciolo della questione era che i nostri soldi stavano evaporando piuttosto in fretta. Poco prima di ottenere la mano di Grace, avevo guadagnato una piccola fortuna grazie a una scommessa sportiva. Più che una scommessa, direi che si trattasse di una certezza, perché chi è sano di mente non avrebbe scommesso contro i favoritissimi Chicago White Sox nelle *World Series* del 1919, intuendo – come me – che la squadra non avrebbe giocato al meglio per il loro proprietario, il celebre Charles Comiskey, conosciuto nei circoli sportivi del posto come Charlie il Tac-cagno. Ammetto che non avevo previsto anche che la squadra avrebbe ceduto alle tangenti e lasciato deliberatamente vincere il Cincinnati, ma il risultato era stato il medesimo, vale a dire una borsa a tracolla piena di soldi che avevano permesso a me e Grace di imbarcarci in un matrimonio. Così, la nostra luna

di miele si era trasformata in un *anno di miele*. Europa, New York, New Orleans, e ovviamente San Francisco; ci avevamo messo ben poco ad abituarci a passare da un posto famoso del mondo all'altro con assoluta disinvoltura. Il documento nascosto sotto la stessa stoffa che Grace stava così affettuosamente palpando mi aveva risparmiato una mia *confessione*, vale a dire che non avevo la più vaga idea di come tirare avanti – nel lusso o meno – una volta che il bottino fosse terminato. Adesso, indipendentemente dal denaro, avevamo almeno una villa, pronta e in attesa di rivendicazione.

“Uh, Grace”, sistemai un ricciolo ribelle della sua pettinatura che avevo interrotto, “ci sarebbe una... piccolissima condizione nel lascito di Sandison di cui forse ti dovrei parlare”.

“Spara quando sei pronto, mio furtivo marito”.

“Oltre alla casa, ci tocca anche Sandison”.